

---

---

*insegnare educare*

---

---

---

---

*successo/insuccesso*

---

---

## TAVOLA ROTONDA

Cosa significa,  
per lei,  
avere successo  
nella vita?

**GIULIA CAPRA** - Vuol dire avere in mente degli obiettivi e riuscire a raggiungerli, obiettivi di tipo scolastico, sentimentale, familiare: essere promossa e avere la prospettiva di un buon futuro lavorativo oppure ottenere una certa felicità e serenità all'interno della propria famiglia, come, ad esempio, evitare di litigare con mia madre o mia sorella perché questo mi fa star male. A lungo termine, inoltre, significa riuscire a dare soddisfazione alle persone cui tengo, dal momento che questo mi permetterebbe di raggiungere la giusta armonia e, quindi, un maggiore equilibrio di vita.

**DARIO SCOPACASA** - A mio avviso, avere successo nella vita dovrebbe avere un significato completamente diverso da quello che il termine assume, purtroppo, ai giorni nostri, ovvero di successo puramente economico o mediatico. Avere successo dovrebbe, innanzi tutto, voler dire essere una persona rispettabile, onesta e dai forti valori morali. Quindi, partendo da qui, ciascuno ha lo spazio per ricavare la propria idea di successo: che sia un posto di lavoro ben remunerato o quello dei propri sogni, una vita avventurosa o una tranquilla, una famiglia o

un qualunque obiettivo personale. Tuttavia, senza un'integrità morale esemplare o un'onestà limpida, il successo, anche se corrisponde a una di queste possibilità, non è che falso o, nella migliore delle ipotesi, assai effimero.

**DANIEL FERRERO** - Realizzare le mie idee, le mie prospettive rispettando me stesso e curando i rapporti con chi mi è vicino.

Nelle piccole cose, vuol dire anche soltanto far bene in una verifica scolastica, mentre per i grandi obiettivi bisogna impegnarsi al massimo, sebbene ci vada sempre un po' di fortuna. Io vorrei diventare fashion designer e per questo sono disposto a approfondire un impegno oltre ogni limite e a fare di tutto, conservando però sempre la mia dignità.

**CHIARA MATTEI** - Ci sono soprattutto tre cose che, per me, vogliono dire avere successo nella vita: una buona famiglia, un matrimonio stabile e dei figli che hanno voglia di studiare.

Anche il lavoro è importante. Vorrei averne uno che mi piaccia, ma non deve essere per forza un lavoro che mi permette di essere pagata tanto, l'importante è che mi dia soddisfazione e che io sappia fare bene.

Inoltre, penso che per avere successo sia importante il sacrificio. Nel lavoro, nella scuola, ci sarà sempre qualcosa che va storto o che non va secondo giustizia. Non si deve comunque rinunciare e bisogna sapersi sacrificare per avere un risultato. Le doti che possono portare il successo nella vita, senza scendere a compromessi, sono l'umiltà, l'onestà e il coraggio.

**CRISTINA DERRA** - È soprattutto il desiderio di realizzarsi in quello che ti piace: poter trasferire nel lavoro una passione che si ha nella vita. Quindi, il problema serio è avere un lavoro, in primo luogo, e un lavoro sufficientemente buono da potersi permettere di trasformare una passione in mestiere. Questo permette anche di investire sui figli. Infatti, se una famiglia è in grado di sostenere economicamente i figli, questi avranno la possibilità di studiare e di realizzarsi. È chiaro che genitori che hanno un titolo di studio, amano leggere, informarsi, anda-

re al cinema o al teatro possono trasmettere anche ai figli queste passioni perché, per abituarli a realizzare qualcosa e quindi a realizzarsi, è fondamentale l'esempio.

**LUCIA MARTINET** - Non apprezzo il valore spropositato che ha assunto nella nostra società l'idea di avere successo. È effimero, legato alla conquista e al consumo di fama, oggetti, visibilità, persino sentimenti, eppure lo si rincorre come se rappresentasse l'unica forma di identità possibile. A mio parere, l'unica forma di successo raggiungibile è quella, molto ardua, di provare a mantenere l'integrità, coltivare lo spirito critico, non scambiare la sostanza per la forma e anche applicare, nella vita quotidiana, il valore dell'onestà e della coerenza senza scendere a compromessi troppo frustranti.



## Quando, a suo parere, si può parlare di insuccesso nella vita?

**DARIO SCOPACASA** - Penso che il vero fallimento sia il rifiuto dei valori morali, l'abbandono all'atteggiamento di chi afferra più che può pur di arricchirsi o di emergere e farsi conoscere, di chi cerca solo il piacere e il benessere rifuggendo il più possibile difficoltà e sofferenze.

Fallisce chi non trova un senso alla propria vita o chi crede di averlo trovato lontano dalla morale o indifferente ad essa.

**DANIEL FERRERO** - È non essere in grado di far capire le mie idee agli altri, il fatto che possano male interpretarle o intenderle come vogliono. Infatti, riuscire a parlarsi aiuta a vivere e convivere meglio. Percepisco dunque come un fallimento non arrivare a comunicare con le altre persone sia nell'ambito familiare sia in quello degli amici più stretti. In altre parole, quando i tuoi amici più intimi ti smontano tutto anche con una certa cattiveria, questo è un vero fallimento per me; infatti, io ci tengo molto ai rapporti interpersonali, ma ho anche un mio amor proprio.

**CHIARA MATTEI** - Non ci ho riflettuto tanto. Però uso un esempio: una persona che ha un lavoro e viene pagata per quello che non fa, per me ha fallito. Credo sia importante essere responsabile di quello che si fa e che la cosa più brutta sia di essere retribuito indipendentemente da quello che si è fatto. Chi non si prende responsabilità, si appoggia sempre sui superiori, confida che qualcun altro faccia anche la sua parte, non si preoccupa del risultato o di finire quello che sta facendo è uno che non può aver successo nella vita.

**GIULIA CAPRA** - Non riuscire a rendere felici le persone che mi stanno intorno (la famiglia come gli amici) e alle quali tengo a causa delle mie azioni. Questo mi fa sentire molto in colpa. Proprio ultimamente, per esempio, una mia cara amica non se la è sentita di confidarmi alcune cose importanti che la riguardavano perché temeva il mio giudizio, ebbene questo, per me, ha rappresentato un fallimento, poiché significa che non sono stata in grado di conquistarmi la sua fiducia.

**CRISTINA DERRA** - Un fallimento rappresenta un momento di crescita: ci dà la possibilità di rimediare a errori commessi. Anche in questo caso, la famiglia può avere un ruolo fondamentale perché permette di sapere che non si è soli di fronte ai problemi. Forse è anche per questo che sono rimasta molto legata ai miei genitori, malgrado il mio forte spirito di indipendenza. È importante non pensare all'insuccesso come a una catastrofe altrimenti diventa difficile trovare le armi necessarie per tirarsene fuori.

**LUCIA MARTINET** - Il fallimento, al contrario del successo, oggi è un tabù. Chi fallisce si vergogna. Eppure il fallimento ha una funzione quasi terapeutica, se si è in grado di analizzarlo e comprenderlo, perché mette in evidenza, spesso in modo doloroso, la nostra finitudine e la nostra fallibilità di esseri umani. Mostra anche, però, la capacità di rigenerarci e proseguire con maggiore consapevolezza di sé.

## In cosa consiste il successo scolastico?

**GIULIA CAPRA** - Per me, che sono stata bocciata per due anni, vuol dire essere stata capace di riprendermi e arrivare sino alla classe terminale. Questo è stato, dal mio punto di vista, un grande successo e ha dato enorme soddisfazione anche ai miei. Di conseguenza, posso dire che la maturazione che ho avuto nel mio percorso scolastico è stata la chiave di volta di tutto.

**CHIARA MATTEI** - Soprattutto quando si ottengono buoni risultati, cioè voti alti, anche perché non penso che la scuola, almeno il Liceo Scientifico, possa dare altro. Ammiro molto quelli che hanno buoni risultati, ma la realtà è che, dopo il primo anno delle superiori, tu hai i tuoi voti e li terrai fino alla fine del tuo percorso scolastico: il tuo destino è già scritto. Il successo sta anche nel sopportare tutte le preferenze, le parzialità e gli *atti di fede* che i professori fanno verso qualche alunno.

Sono stata un anno negli Stati Uniti dove ho frequentato la classe finale della scuola superiore e dove mi sono diplomata. Lì, invece, c'è una crescita progressiva durante la tua carriera scolastica, c'è un confronto con i professori, si può raccontare loro la propria vita e chiedere consigli anche su cose non scolastiche.

Non che sia tutto positivo. Gli studenti statunitensi si dividono in due gruppi: quelli che cercano le borse di studio per accedere all'università e gli altri che cercano di *passare* le classi, come dicono loro, per uscire dalla scuola, cosa niente affatto scontata. Però ci sono più possibilità per tutti perché i professori ti stimolano e ti stimano per quello che fai e per i risultati che ottieni.

**DARIO SCOPACASA** - Innanzi tutto, credo che sia fondamentale, per poter dire di avere successo a scuola, non essere in ritardo negli studi, né essere rimandati; una buona media dei voti fa la sua parte. Tuttavia, questi elementi non sono sufficienti: l'apprendimento in sé, di cui i voti sono solo una manifestazione esteriore, riveste un'importanza centrale, ma anche l'acquisizione di una *forma mentis* adeguata, di un'abitudine al ragionamento,



nonché al pensiero critico, sono componenti necessarie. Aggiungerei anche che il successo a scuola non è che una parte, o meglio un inizio, del successo nella vita per cui, così come sono imprescindibili l'onestà e la moralità nell'uno, lo sono anche nell'altro.

**DANIEL FERRERO** - Avere successo a scuola è, per cominciare, un voto buono che mi aspetto perché penso di averlo meritato e poi, soprattutto, aver capito quelle che sono le mie potenzialità scolastiche, e quindi in futuro professionali, e perseguire l'obiettivo che mi sono posto. Se non ci riesco, ci riprovo. Successo a scuola è, perciò, per quanto mi riguarda, far capire agli altri quelle che sono le mie qualità che spero mi portino a diventare fashion designer.

**CRISTINA DERRA** - Credo che la visione più appropriata sia quella della possibilità di scelta. Se sei bravo in tutto, se hai la possibilità di non rinunciare forzatamente a qualche opzione allora puoi avere successo anche a scuola. In questo modo, avrai di fronte a te un ventaglio di scelte possibili tra le quali individuare quella che ti è più confacente. A volte, alcune possibilità non vengono neppure prese in considerazione perché non ci si sente in grado, ma, in questo modo, ci si preclude automaticamente una strada. Per mio figlio, che è bravo in tutte le discipline, il ventaglio di scelte è ampio e tra queste ha potuto individuare quella che più lo stimolava. Certo, questa è una società che ti costringe a studiare, ma se lo fai con interesse e amore diventa gratificante e realizzante.

Io ho scelto la scuola che ho frequentato in funzione del fatto che nella vita volevo cimentarmi nel commercio anche per storia familiare, ma per arrivare a questo, oltre al diploma, ho voluto informarmi attraverso altri corsi specifici che mi hanno arricchito. Questo, per me, è stato un successo.

**LUCIA MARTINET** - Il successo scolastico è riuscire a coniugare il sapere con il saper-essere di ogni singolo allievo. Ciò significa riuscire a far emergere le capacità emotive e personali, riconoscere l'individualità e il talento di ogni studente. Far sviluppare l'autonomia critica, la capacità di pensare, far comprendere il valore della conoscenza, l'importanza del lavoro ben svolto. Il successo scolastico è riuscire a trasformare gli studenti in cittadini consapevoli dei propri diritti e dei propri doveri, togliere loro la paura e il senso di superiorità nei confronti di chi è alieno, far capire il valore del dialogo, sviluppare le capacità di ascolto e di argomentazione. Chi sa esprimersi con le parole, chi è in grado di comunicare le proprie emozioni e idee non è frustrato e dunque non sviluppa meccanismi di difesa violenti. Il sapere è un'arma sottovalutata, eppure l'unica che può renderci abili ad affrontare la vita.

Poi, come scrive Pusterla, i ragazzi *"sono mele che rotolano dal tavolo"*. Bisogna lasciarli andare.



## Nella scuola, quando si può parlare di insuccesso?

**DANIEL FERRERO** - Essere stato rimandato per tre anni consecutivi ha rappresentato un vero fallimento, tanto più che la colpa era unicamente mia; si è trattato di un periodo durante il quale non sono stato in grado di rispondere positivamente a certe richieste scolastiche, ma ora va molto meglio.

**CHIARA MATTEI** - Il vero fallimento consiste nel non avere dei buoni risultati quando hai studiato: è questo l'insuccesso e succede abbastanza spesso. Sicuramente è dovuto all'alta preparazione che richiedono i professori e alle capacità *in più* che si devono avere per arrivarci. Molto dipende dall'impegno degli studenti o dal fatto che hanno meno capacità di quelle richieste. Ma l'unica soluzione possibile è quella di cambiare scuola perché altre non ne vengono date.

Quest'anno vedo un cambiamento in positivo perché alcuni professori sono nuovi e questo ha portato delle

posizioni differenti. È anche importante che percepiscano il cambiamento: gli insegnanti di due anni fa mi vedono più matura, come se la mia esperienza americana mi avesse resa più seria e consapevole e anche io mi sento più responsabile.

Per uno studente americano l'insuccesso scolastico coincide con il non ricevere una borsa di studio per accedere al college. Non continuare gli studi, in genere, viene considerato quasi un percorso naturale per chi proviene da famiglie povere, mentre chi è figlio di persone abbienti o viene mantenuto per tutta la vita oppure, iniziato il college o alla fine degli studi, viene lasciato a se stesso. In questa situazione, l'idea di insuccesso o successo è differente da persona a persona.

**DARIO SCOPACASA** - Il fallimento scolastico, a mio avviso, può assumere diverse sfumature, anche molto diverse tra loro. Credo che chi rinuncia al proseguimento degli studi, o chi termina in ritardo il suo percorso scolastico, chi ogni anno, o quasi, deve sostenere esami di riparazione a settembre, debba ritenere di aver fallito.

Il fallimento è in genere causato dallo studente stesso: perché la colpa sia degli insegnanti o del sistema è necessario che si verifichi un'inverosimile serie di casi avversi, contemporanei tra loro. Al contrario, lo studente può esserne la causa in vari modi, a partire dalla mancanza di capacità (sembra che non sia più permesso dirlo, ma non tutti sono in grado di sostenere un certo tipo di istruzione, nonostante la loro buona volontà) passando per l'assenza di impegno o di voglia di studiare, o per la distrazione. La predisposizione per un certo ambito piuttosto che per un altro può provocare il fallimento in una scuola in cui questo è prevalente. Persino l'orgoglio può causare gravi danni, se lo studente rifiuta di accettare i propri limiti, di scegliere una scuola più adatta alle proprie capacità e si ostina a frequentarne, con grandi difficoltà e ritardi, una per lui troppo impegnativa e difficile.

**GIULIA CAPRA** - Le due bocciature sono state un fallimento per me e per la mia famiglia. E la colpa, va detto, era tutta mia. Tuttavia, questo fallimento mi ha fatto bene,



le bocciature mi hanno fatto crescere come persona. Adesso mi sento bene e determinata a raggiungere gli obiettivi che mi sono fissata.

**CRISTINA DERRA** - Ultimamente, mi pare che vengano messe in atto non solo misure di sostegno per chi è in difficoltà, ma anche di aiuto per migliorare ulteriormente se dimostri delle doti in più. Credo che, in questo senso, l'abitudine a far aiutare gli alunni in difficoltà da quelli che ne hanno meno sia buona perché costringe tutti a misurarsi con lo sforzo di apprendere.

L'accompagnamento nella scelta e la grande varietà di indirizzi possono, inoltre, consentire di diminuire le probabilità di fallimento a causa di una decisione sbagliata. Resto dell'idea che un fallimento non sia un disastro e che possa incidere positivamente sulla vita, ma deve essere utilizzato per crescere.

A questo si deve però aggiungere una grande coscienza di noi genitori che non dobbiamo forzare la crescita dei nostri figli, magari facendo fare loro la *primina* giusto per farli arrivare più velocemente degli altri.

**LUCIA MARTINET** - La metafora del fallimento scolastico è il banco vuoto, che di solito è posto ai lati della classe. Mai al centro. E anche questo è significativo. Il fallimento scolastico si verifica quando un ragazzo abbandona la scuola, quando viene in aula il meno possibile perché considera la scuola un ostacolo alla sua crescita e alla sua realizzazione, quando gli insegnanti sono nemici da fare fessi. Il fallimento più grande è non riuscire ad evitare che studenti non nativi abbandonino gli studi. Il loro mancato successo scolastico è un fallimento della scuola come istituzione sociale, ma soprattutto un motivo di esclusione e frustrazione per loro. Le cause? L'elenco è lungo e risaputo. Pochi strumenti, poca continuità didattica, mancanza di coordinazione, poca cultura dell'accoglienza. Ma, se mi si consente, tra queste c'è anche l'idea diffusa che i ragazzi non nativi, i ragazzi problematici, quelli incontenibili rappresentino un carico di lavoro eccessivo. E poi, come si dice, *rallentano il programma*: e gli insegnanti sanno bene che il *vero successo scolastico* è finire il programma. Se poi qualcuno si è perso per strada non importa. Il darwinismo sociale impera anche a scuola.

Giulia Capra e Daniel Ferrero, studenti dell'Istituto d'Arte di Aosta; Cristina Derra, genitore dell'Istituzione Scolastica *Saint-Roch* di Aosta; Lucia Martinet, docente presso l'ISITCGP di Châtillon (Ao); Chiara Mattei, studentessa del Liceo Scientifico *E. Bérard* di Aosta; Dario Scopacasa, studente del Liceo Scientifico *E. Bérard* di Aosta.

Si ringraziano le professoresse Roberta Celesia e Alessandra Di Stasi per la gentile collaborazione.